



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata

Corso di Laurea in Scienze Psicologiche Sociali e del Lavoro

Elaborato finale

Prassi e linguaggio: la generazione di realtà di senso

Praxis and language: the generation of reality of sense

Relatrice

Prof.ssa Ilaria Malaguti

Laureando: Michele Anzil

Matricola: 2012692

Anno Accademico 2022/2023

Indice

Introduzione	2
Capitolo 1: Orizzonte epistemologico e teorico di riferimento	3
1.1 Senso comune, senso scientifico e Paradigmi Interazionistici	3
1.2 Scienza Dialogica	4
1.3 Prassi e linguaggio	6
1.4 Linguaggio e lingue	7
Capitolo 2: Il linguaggio e i suoi limiti	8
2.1 Wittgenstein alla base della generazione di realtà di senso	9
2.2 Wittgenstein e i limiti del linguaggio	10
Capitolo 3: “Oltre” i limiti: la prospettiva di generazione di realtà di senso nel linguaggio	13
3.1 Dagli assunti conoscitivi alle peculiarità della Dialogica	13
Conclusioni	17
Bibliografia	18

Introduzione

La presente trattazione ha come oggetto d'indagine la prospettiva della generazione di realtà di senso proposta dalla Scienza Dialogica, che si configura per essere l'impianto conoscitivo che si occupa di come, nell'uso del linguaggio, si costruisca ciò che, nella retorica quotidiana, viene chiamata vita.

L'analisi critica che si vuole proporre rappresenta un tentativo di sintesi dell'approccio in questione e ha l'obiettivo di prendere in esame i fondamenti epistemologici, teorici e storici della generazione di realtà di senso, ponendo, nello specifico, le riflessioni del filosofo del linguaggio Ludwig Wittgenstein a confronto con lo scarto conoscitivo che, in virtù di quest'architettura fondativa, la Scienza Dialogica si presuppone di fare.

È proprio citando Wittgenstein che si intende chiudere questa breve introduzione, in quanto esplicita, con parole efficaci, un desiderio presente anche in chi scrive queste scarse righe (si sostituisca, al posto di "libro", il termine "elaborato"):
«Avrei preferito produrre un buon libro. Non è andata così, ma è ormai passato il tempo in cui avrei potuto renderlo migliore» (Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, 2021).

Capitolo 1: Orizzonte epistemologico e teorico di riferimento

Lo scopo di questo primo capitolo è quello di delineare l'orizzonte epistemologico¹ e teorico all'interno del quale si colloca la prospettiva che si è scelto di prendere in esame nel presente elaborato, ossia la prospettiva della generazione di realtà di senso propria della Scienza Dialogica, a partire dall'identificazione del Paradigma² di riferimento, per concludere, poi, con l'esplicitazione del valore d'uso dei termini costituenti il titolo della Tesi.

1.1 Senso comune, senso scientifico e Paradigmi Interazionistici

Se quotidianamente, o più precisamente, per senso comune³ si è abituati a intendere la realtà come ontologicamente data, come percepita, pur in modi soggettivamente differenti, a partire da una realtà considerata presente a priori, a seguito di una riflessione epistemologica e di una conseguente collocazione su un piano di senso scientifico si rivela l'infondatezza che caratterizza questo presupposto, sintetizzato dal filosofo E. Husserl con l'espressione fenomenologica "atteggiamento ingenuo".

¹ Per epistemologia si intende la «branca della teoria generale della conoscenza che si occupa di problemi quali i fondamenti, i limiti, la natura e le condizioni di validità del sapere scientifico; [...] è lo studio dei criteri generali che permettono di distinguere i giudizi di senso scientifico da quelli di opinione tipici delle costruzioni metafisiche e religiose, delle valutazioni etiche» (Enciclopedia Garzanti, 1981).

² Per la nozione di Paradigma si fa riferimento al filosofo Thomas Kuhn, che lo definisce l'insieme degli «elementi di cornice per mezzo dei quali si può produrre conoscenza: gli elementi, le categorie e i punti di riferimento entro i quali si conosce» (Kuhn, T.S. (1969). La struttura delle rivoluzioni scientifiche. Einaudi, Torino).

³ Per approfondire la distinzione fra senso comune e senso scientifico si veda il testo: "Turchi, G.P. (2016). Manuale critico di psicologia clinica. Prolegomeni allo studio scientifico della psicologia per la salute. Napoli : Edises".

Nell'alveo dei Paradigmi Interazionistici invece, ove si colloca la prospettiva di generazione di realtà di senso proposta dalla Scienza Dialogica, non si intende più la realtà come esistente a priori, ma generata in virtù dell'adozione di un principio conoscitivo, in virtù, cioè, del processo osservativo messo in atto dall'osservatore (lo specifico principio) e delle categorie conoscitive adottate (Turchi, 2016).

1.2 Scienza Dialogica

La Scienza Dialogica è la disciplina che studia e analizza le configurazioni discorsive che si generano nell'uso del linguaggio ordinario (o naturale), ovvero il linguaggio proprio dell'interazione quotidiana fra esseri umani (Turchi & Orrù, 2014).

L'oggetto di conoscenza della Scienza Dialogica è il dato testuale (o discorsivo), ossia ciò che si manifesta nell'impiego del linguaggio ordinario in ogni sua forma e codificazione, grafica, fonetica o gestuale che sia (scienzadialogica.com).

Tale scienza ha l'obiettivo di rendere il *logos* (il linguaggio ordinario) un'unità teorica attestabile e misurabile, ossia di formalizzare le produzioni discorsive in regole che descrivono le modalità d'uso del linguaggio ordinario, denominate Repertori Discorsivi (Turchi, Celleghin & Sperotto, 2012).

La Dialogica, come scienza del *logos* a suffisso -ica, fa riferimento al piano epistemologico del realismo concettuale⁴, modalità di conoscenza ove la realtà viene intesa come un osservato, generato squisitamente nel processo osservativo messo in campo dal riferimento teorico adottato (l'osservatore) e reso già

⁴ Per approfondire la distinzione epistemologica dei livelli di realismo si veda: "Turchi, G.P. (2016). Manuale critico di psicologia clinica. Prolegomeni allo studio scientifico della psicologia per la salute. Napoli : EdiSES".

disponibile in virtù delle categorie conoscitive e dell'adozione di un linguaggio di tipo formale, ossia un linguaggio in cui il valore conferito alle unità simboliche è stabilito a priori e non è soggetto all'ostensione (la regola d'uso) ogni qual volta queste vengano impiegate (Turchi, 2016).

Questa disciplina si colloca in una precisa cornice conoscitiva, definita dagli assunti di base del Paradigma Narrativistico, declinazione specifica dei Paradigmi Interazionistici, all'interno del quale si rende disponibile la possibilità di occuparsi del puro processo discorsivo, ossia il processo «attraverso il quale la realtà si costruisce a partire dalle produzioni discorsive praticate che generano un “conosciuto” in quanto tale» (Turchi, Celleghin & Sperotto, 2012). Pertanto, le configurazioni discorsive, costruite nell'uso di specifiche produzioni discorsive, ovvero in virtù delle unità simboliche⁵, delle regole di applicazione⁶ e regole d'uso impiegate⁷, generano ciò che, all'interno di questa disciplina, viene definita realtà di senso e, dunque, non più solamente realtà, la quale, sulla scorta di queste riflessioni, non può più essere considerata un dato di fatto (Turchi, 2009).

⁵ Per unità simbolica si intende «un segno a cui viene attribuito un valore puramente simbolico, ossia convenzionale, che non ha dunque un valore “di fatto”, ma costruito e/o stabilito a priori. È unità simbolica qualunque segno che ha la capacità di costruire/esprimere un senso di realtà; le parole di una lingua, ad esempio, possono essere considerate come particolari unità simboliche. Rientrano pertanto nella definizione di unità simbolica anche i gesti, o i simboli grafici» (Turchi & Orrù, 2014).

⁶ Con regole di applicazione si fa riferimento «alle modalità che governano la composizione, scomposizione o raggruppamento delle unità simboliche; le regole d'applicazione sono, dunque, quell'insieme di norme che si rispettano nell'atto di composizione dei segni» (Turchi & Orrù, 2014).

⁷ Con regole d'uso si fa riferimento a «quelle regole che, in base all'uso di un'unità simbolica, rendono possibile il conferimento di un valore all'unità simbolica stessa» (scienzadialogica.com).

1.3 Prassi e linguaggio

«Il discorso è a un tempo portatore di un messaggio e strumento di azione» (Benveniste, 2010). Con questa affermazione E. Benveniste non ci introduce semplicemente a un legame fra linguaggio e prassi, ma attesta la natura pratica del linguaggio, ossia che esso stesso è prassi.

Nel corso della trattazione la prassi verrà intesa facendo riferimento al significato etimologico del termine, ossia, dal greco *πρᾶξις* (*prâxis*), “azione, modo di agire” (treccani.it, prassi in Vocabolario), mentre il linguaggio secondo la prospettiva assunta dalla Scienza Dialogica, entro la quale questo viene definito «un insieme di unità simboliche, governate da regole di applicazione e regole d’uso» (scienzadialogica.com).

Nel corso della filogenesi storica del linguaggio si possono identificare tre forme, tra loro interconnesse, ma denominabili separatamente, tramite cui attribuire valore alle unità simboliche (Celleghin & Turchi, 2010).

La prima, la valenza denotativa, si riferisce «al modo attraverso cui il linguaggio conferisce valore all’unità simbolica ancorandola al dato percettivo (ovvero ciò che si può riferire agli organi di senso)» e «consente, pertanto, di generare una corrispondenza con il mondo percettivo, andando a generare una realtà che si adagia su quanto gli organi di senso mettono a disposizione» (scienzadialogica.com). È, ad esempio, il caso del disegno, prima formalizzazione del linguaggio (Celleghin & Turchi, 2010).

La seconda forma, la valenza connotativa, si ha, invece, con il passaggio dal disegno al segno grafico: cade la corrispondenza percettiva con il dato di realtà messo a disposizione dagli organi di senso per lasciare spazio a un dato fondato «a partire

dal contesto specifico in cui trova espressione.⁸ [...] La valenza connotativa, dunque, disancorandosi dagli organi di senso, incrementa la potenza generatrice del linguaggio» (scienzadiologica.com).

Infine, la valenza ostensiva fa riferimento «all'uso che viene fatto dell'unità simbolica nel momento in cui il linguaggio viene utilizzato. Con l'introduzione di questa valenza, ciò che il linguaggio crea è legato alla regola d'uso, per cui ogni qualvolta che si impiega un'unità simbolica, questa cambia il proprio valore in virtù dell'uso che se ne fa» (Ibidem). Quest'ultima valenza consente di mettere in evidenza la relazione che vi è fra le tre forme, in quanto la valenza ostensiva contempla al suo interno la valenza connotativa la quale, a sua volta, contiene la valenza denotativa.

1.4 Linguaggio e lingue

Il passaggio argomentativo riguardo lo sviluppo storico del linguaggio mette in condizione di porre una fondamentale distinzione fra il linguaggio, che risponde alla valenza ostensiva e si configura come il processo generatore di realtà di senso e le lingue, afferenti alla valenza connotativa e configurate come «quei precipitati del linguaggio che connotano una propria realtà in virtù delle differenze di segno e regole di applicazione che le caratterizzano» (scienzadiologica.com). Pertanto, le lingue si caratterizzano per essere i declinati del processo discorsivo, con una loro propria dimensione locale e culturale (Turchi & Celleghin, 2010).

⁸ «Ad esempio, se con la valenza denotativa, il valore dell'unità simbolica "cavallo" dipende dall'aderenza a quanto messo a disposizione dagli organi di senso, con la valenza connotativa il valore dipenderà dalle particolari convenzioni linguistiche proprie del contesto in cui l'unità simbolica viene impiegata. (Si pensi ad esempio al diverso valore che assume l'unità simbolica "cavallo" all'interno del contesto scacchistico o ippico)» (scienzadiologica.com).

Capitolo 2: Il linguaggio e i suoi limiti

«Non possiamo mai cogliere l'uomo separato dal linguaggio e non lo vediamo mai nell'atto di inventarlo. Non riusciamo mai a cogliere l'uomo ridotto a se stesso e che si sforza di concepire l'esistenza dell'altro. Nel mondo troviamo un uomo che parla, un uomo che parla ad un altro uomo, e il linguaggio detta la definizione stessa di uomo» (Benveniste, 2010).

Questa citazione, tratta dal testo *Problemi di linguistica generale* di Émile Benveniste, consente di visualizzare in maniera emblematica e lampante il motivo per cui il linguaggio, e annessi limiti, sia stato un tema che ha attraversato e contrassegnato la storia del pensiero occidentale, argomento altamente discusso sia in filosofia che, in tempi più recenti, nell'ambito della psicologia.

Dalle *Categorie* di Aristotele all'ermeneutica di Paul Ricoeur, dai concetti di significante e significato postulati da Ferdinand de Saussure all'idea di Jacques Derrida sull'impossibilità di produrre un discorso che non abbia uno scarto rispetto all'esperienza che l'ha generato, da Sigmund Freud e il problema di traduzione dell'inconscio allo studio sulla funzione e sul campo del linguaggio in psicanalisi di Jacques Lacan, fino agli studiosi che si è scelto di prendere come riferimenti principali per la stesura di questa indagine. Questi sono il filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein, il linguista francese Émile Benveniste, il filosofo e scrittore francese Pierre Hadot e Gian Piero Turchi, fondatore, insieme ai suoi collaboratori, della Scienza Dialogica.

2.1 Wittgenstein alla base della generazione di realtà di senso

Gli studi e le riflessioni degli autori citati in merito al linguaggio hanno contribuito alla possibilità di fondare, epistemologicamente e teoricamente, la prospettiva che si configura come la base dell'approfondimento svolto in questa sede: la generazione di realtà di senso.

Secondo questo approccio, come già esplicitato nel capitolo primo, la realtà di senso che costituisce la vita di ognuno di noi si genera squisitamente nell'uso del linguaggio e in funzione delle particolari modalità d'uso che vengono impiegate. Pertanto, la realtà di senso si configura come conoscibile solamente mediante il linguaggio stesso, che si caratterizza per essere il principio conoscitivo, ovvero l'osservatore che produce, nel processo osservativo, l'osservato denominato "realtà di senso" (Turchi, 2016).

Si possono individuare le fondamenta della genesi della prospettiva in questione nelle parole di Mario Trincherò, autore della *Nota introduttiva* delle *Ricerche filosofiche* di L. Wittgenstein e curatore dell'edizione italiana, che sottolinea l'obiettivo del filosofo austriaco di «ridurre la descrizione degli stati interni alla descrizione dell'uso delle parole che li rappresentano; ma questa riduzione è, allo stesso tempo, la ricerca di un criterio che renda possibile su di essi un discorso oggettivo» (Wittgenstein, 2021). È proprio in virtù della possibilità di ricerca di un criterio che renda raggiungibile un'analisi "oggettiva" delle modalità d'uso del linguaggio che si configura la potenzialità della prospettiva della generazione di realtà di senso di caratterizzarsi come un approccio valido in ottica pragmatica e di intervento (dialogico), che metta a disposizione, cioè, la base per un impianto teorico relativo alla suddetta analisi.

Realizzando uno scarto conoscitivo rispetto alle conclusioni raggiunte fino a quel momento, Wittgenstein conferisce al linguaggio lo statuto di processo che è stato sottolineato nel capitolo primo, che muta costantemente nel tempo (Turchi, Celleghin & Sperotto, 2012). A questo proposito si vogliono citare le sue parole: «immaginare un linguaggio significa immaginare una forma di vita» (Wittgenstein, 2021). In virtù di questo passaggio al linguaggio non viene più attribuita solamente la funzione comunicativa che gli è sempre stata riconosciuta, ma anche una proprietà squisitamente configuratrice, che «sussume quella comunicativa e che riguarda il potere generativo del linguaggio. [...] Da qui, l'assunto che non può essere tralasciato, ossia che la realtà si costruisce, si genera discorsivamente» (Turchi, Celleghin & Sperotto, 2012). Pertanto, si riconoscono nuovamente le basi dell'apparato conoscitivo della Scienza Dialogica, la quale asserisce che «non è bastevole riferirsi all'impiego del linguaggio per comunicare, ma diventa rilevante dotarsi di strumenti conoscitivi per entrare nel merito di come il linguaggio costruisce, ossia di come a partire dall'impiego di determinate produzioni discorsive si generano differenti configurazioni discorsive di realtà» (Turchi, Celleghin & Sperotto, 2012).

2.2 Wittgenstein e i limiti del linguaggio

In merito al pensiero di Wittgenstein, uno degli aspetti che riveste un'importanza centrale sono i limiti del linguaggio. Questi vengono chiaramente delineati nell'asserto: «I limiti del linguaggio significano i limiti del mio mondo» (Wittgenstein, 1975).

Per l'autore la comprensione e la percezione del mondo sono intrinsecamente legate alla possibilità del linguaggio di descriverle e, nella *Prefazione al Tractatus logico-philosophicus*, l'unica sua opera pubblicata in vita, sostiene che ciò che non può essere pienamente espresso nel linguaggio va taciuto: «Tutto ciò che può essere detto si può dire chiaramente; e su ciò di cui non si può parlare, si deve tacere» (Wittgenstein, 1975). Per Wittgenstein, dunque, vi sono aspetti della vita, come la gravità di una melodia o il suono di un clarinetto, le sensazioni e le esperienze vissute, di cui le descrizioni possibili nel linguaggio non saranno mai bastevoli. Tuttavia, ciò che esce dai limiti del linguaggio rappresenta una fonte di attrazione verso la quale lo sguardo del filosofo austriaco continua a orientarsi.

Nelle sue riflessioni sui testi di Wittgenstein, Pierre Hadot sottolinea come «ancora una volta, sono proprio i limiti del linguaggio che permettono a Wittgenstein di tendere al di là dell'esprimibile» (Hadot, 2007), di affacciarsi su un orizzonte oltre i limiti del linguaggio. È con il concetto di “mistico”, infatti, che Wittgenstein conclude il suo *Tractatus*, esprimendolo con le parole: «Ma v'è dell'ineffabile. Esso mostra sé, è il “mistico”» (Wittgenstein, 1975). Hadot interpreta questo passo mettendo in luce come, se si è nel linguaggio e dunque nel mondo, l'inesprimibile si configura come un al di là dei limiti del linguaggio e del mondo (Hadot, 2007). Pertanto, il “mistico” sembra corrispondere a un'estasi nella quale è possibile scorgere il senso e il significato del linguaggio e del mondo stesso (Hadot, 2007). «Il senso del mondo deve essere fuori di esso. Nel mondo tutto è come è, e tutto avviene come avviene» (Wittgenstein, 1975).

Si vuole concludere il paragrafo relativo ai limiti del linguaggio nella filosofia di Ludwig Wittgenstein riportando una domanda che egli pone nel testo postumo

Ricerche filosofiche e che si inserisce nel discorso sulla scorta dei passi esplicitati finora: «Chi osserva le proprie pene, con quale senso le osserva? Con un senso particolare, un senso che “sente” le pene? Allora quando le osserva le sente diversamente? E quali pene osserva? Quelle che ci sono solo mentre vengono osservate?» (Wittgenstein, 2021).

Tale domanda consentirà, nel capitolo terzo, di introdurre e presentare lo scarto conoscitivo che la prospettiva della generazione di realtà di senso si propone di fare.

Capitolo 3: “Oltre” i limiti: la prospettiva di generazione di realtà di senso nel linguaggio

Si è scelto di intitolare il terzo e ultimo capitolo con una forma retorica atta a raffigurare il parallelismo fra la proposta di rotta presa in esame, tracciata dalla Scienza Dialogica, e le riflessioni riguardanti i limiti del linguaggio e cosa, secondo Wittgenstein, vi possa essere al di là di essi. Ciò allo scopo di presentare la direzione offerta dalla Scienza Dialogica, senza avere l’obiettivo di caratterizzarla e definirla come preferibile, risolutiva o migliore, ma con lo scopo di illustrarne le peculiarità che ci hanno indotto a sceglierla come oggetto d’indagine per questo elaborato.

3.1 Dagli assunti conoscitivi alle peculiarità della Dialogica

Riprendendo la domanda posta alla fine del secondo capitolo, la Scienza Dialogica, in virtù della sua collocazione epistemologica di riferimento, si propone di individuare il particolare “senso” che osserva le pene, di cui parla Wittgenstein, nel principio conoscitivo adottato, ossia il linguaggio generatore della specifica realtà di senso delle pene nel processo discorsivo impiegato. Pertanto, non prende in considerazione le pene come oggetto d’indagine, ma come queste si configurano nell’uso del linguaggio ordinario, spostando l’attenzione dalla domanda relativa al “cosa” si conosce («E quali pene osserva?») e “perché” all’interrogativo afferente il “come” si conosce.

Il fatto di dedicare l’interesse conoscitivo alla domanda riguardo il processo (il “come”), piuttosto che al contenuto (il “cosa”) e alle sue cause (il “perché”) rappresenta uno degli assunti del Paradigma Narrativistico e consente di entrare nel

merito delle peculiarità che caratterizzano la proposta della Scienza Dialogica, di cui, di seguito, si farà una collezione, e che si configurano come le valutazioni alla base della scelta di indagare questa prospettiva nel presente elaborato.

Una delle implicazioni della specifica collocazione epistemologica è l'impossibilità di disporre di enti empirico-fattuali e, quindi, di identificare legami di tipo causale nei processi discorsivi, pertanto, si considerano i legami di carattere retorico-argomentativo che concorrono, generando e mantenendo integra l'argomentazione, a costruire la realtà di senso (scienzadialogica.com). A fronte di ciò, non si può intendere la generazione di realtà di senso in ottica di previsione, ma è necessario fare riferimento, nuovamente, a uno degli assunti di base del Paradigma Narrativistico, ossia l'anticipazione, che consente di «evocare/gestire molteplici, differenti e incerte configurazioni discorsive che si possono verificare e che non si sono ancora verificate, ossia di descrivere di come viene, e potrà essere, usata l'unità simbolica nel corso della costruzione del senso, e quindi sul processo discorsivo avente possibilità di manifestarsi» (Turchi & Orrù, 2014).

Tuttavia, quest'ottica di anticipazione non consente di poter asserire una conoscenza in merito all'oggetto di studio e di poterne, dunque, anticipare le rotte in maniera rigorosa. È necessario, quindi, fare riferimento a ciò di cui si può disporre mediante la possibilità di effettuare un processo di misurazione (Turchi & Orrù, 2014). Pertanto la Scienza Dialogica, dotata, in quanto scienza a suffisso -ica, della disponibilità di linguaggi formali, si è posta l'obiettivo di formalizzare l'uso delle regole che governano la costruzione di senso, giungendo alla definizione del concetto di Repertorio Discorsivo, ossia una «modalità finita di configurazione della realtà, linguisticamente intesa, con valenza pragmatica, che raggruppa anche

più enunciati (denominati “arcipelaghi di significato”), articolata in frasi concatenate e diffusa con valenza di asserzione di verità, volta a generare (configurare)/mantenere una coerenza narrativa» (Turchi & Orrù, 2014).

L’insieme dei Repertori Discorsivi configura l’“alfabeto” del linguaggio formalizzato di cui la Dialogica si serve per descrivere le modalità che nell’interazione nel linguaggio ordinario vengono impiegate e, in virtù delle loro caratteristiche e proprietà, tali Repertori vengono suddivisi in Repertori Discorsivi Generativi ⁹ , Repertori di Mantenimento ¹⁰ e Repertori Ibridi ¹¹ (scienzadialogica.com).

Attraverso l’attribuzione di un valore numerico in virtù dell’interazione delle specifiche proprietà caratterizzanti ogni Repertorio Discorsivo, si rende disponibile il processo di misurazione, il quale consente, come implicazione operativa a titolo esemplificativo, di poter disporre di protocolli di valutazione dell’efficacia degli interventi effettuati secondo il Modello Operativo derivante dall’impianto teorico in questione, ossia il Modello Operativo Dialogico (Turchi, 2016). Questa valutazione dell’efficacia si attua calcolando gli scarti che intercorrono fra il peso dialogico ¹² proprio della configurazione discorsiva di partenza e quello della

⁹ Definiti come «regole dell’uso del linguaggio naturale che si caratterizzano per conservare e promuovere una spinta verso la generazione di configurazioni discorsive inedite e la riconfigurazione di configurazioni già disponibili» (scienzadialogica.com).

¹⁰ Definiti come «regole dell’uso del linguaggio naturale che concorrono a mantenere le configurazioni discorsive “identiche a loro stesse” rispetto alle proprietà processuali» (Ibidem).

¹¹ Definiti come «regole dell’uso del linguaggio naturale che possono assumere un orientamento sia di mantenimento sia generativo, non apportando singolarmente né la possibilità della generazione di configurazioni di senso diverse da quelle in corso (variabilità del processo discorsivo), né la possibilità del mantenimento di quanto si sta configurando (stabilità del processo discorsivo). Essi assumono e aggiungono un valore di generazione o di mantenimento a seconda della classe di appartenenza dei repertori con cui si trovano a interagire nella configurazione» (Ibidem).

¹² Per approfondire la nozione di peso dialogico si veda: “Turchi, G.P., & Orrù, L. (2014). *Metodologia per l’analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli: EdiSES”.

configurazione discorsiva generata nell'interazione con chi ha attuato l'intervento, il tutto sulla base della definizione a priori di indici e costrutti riferiti all'ambito di applicazione. (Turchi & Orrù, 2014).

Infine, si vuole sottolineare l'ottica di incertezza come assunzione fondativa dell'architettura scientifica della Scienza Dialogica, che apre a un mondo di possibilità in cui non vi è alcun tipo di determinismo, ma ove le possibilità della realizzazione di una configurazione discorsiva piuttosto che di una altra è in capo ai processi interattivi e discorsivi che vengono impiegati nella generazione di realtà di senso, che configura come pienamente possibile, riformulando le parole (orali) del fondatore della Scienza Dialogica Gian Piero Turchi, il fatto che anche il "tossico" (si usa tale dizione di senso comune per scopi retorici) di quartiere possa diventare Presidente della Repubblica, il che, tradotto in termini (sempre per il senso comune) più fruibili, possa essere un buon padre.

Introducendo la sezione conclusiva, la prospettiva di generazione di realtà di senso si pone come proposta che va "oltre" i limiti delineati da Wittgenstein nelle sue riflessioni, in maniera epistemologicamente fondata ma, sicuramente, da un punto di vista di senso comune, non immediata. Pertanto, in seguito alla presente trattazione, l'approfondimento per poter effettuare una propria riflessione critica in merito alla Scienza Dialogica e ai suoi presupposti conoscitivi è, almeno per chi scrive, d'obbligo.

Conclusioni

La prospettiva di generazione di realtà di senso, che si è scelto di presentare in questo elaborato, si caratterizza come una proposta teorica sviluppata a partire da riflessioni su testi e produzioni conoscitive riguardanti il linguaggio e i suoi limiti, facendo riferimento in particolare al filosofo austriaco Ludwig Wittgenstein, e che ci si auspica possa esse generativa di spunti di riflessione, così come di una possibile rotta per approfondimenti futuri.

«I limiti del linguaggio significano i limiti del mio mondo» (Wittgenstein, 1975).

La riflessione epistemologica esplicitata in questa breve Tesi, posta a fondamento dell'architettura teorica della Scienza Dialogica, rende disponibile la possibilità di riprendere e intendere sotto una nuova luce queste parole di Wittgenstein, già citate per porre in evidenza l'orizzonte di mistico e indicibile da lui intravisto nell'atto di scontrarsi con i limiti del linguaggio. Ciò allo scopo di mostrare come la proposta della prospettiva della generazione di realtà di senso contempi, in maniera epistemologicamente fondata, la possibilità di riconoscere in criteri costruiti nell'interazione nell'uso del linguaggio ordinario, la genesi di ciò che Wittgenstein caratterizza come, appunto, indicibile e ineffabile.

A ognuno di noi, quindi, l'augurio di rendere il proprio linguaggio e il suo uso nelle interazioni un osservatore orientato a costruire configurazioni discorsive generative di una realtà di senso che possa essere narrata con passione, per qualsiasi valore d'uso che ognuno di noi, nell'incertezza, potrà configurare.

Bibliografia

- Benveniste É. (2010). *Problemi di linguistica generale*. Milano: il Saggiatore.
- Derrida, J. (2004). *Il monolinguisimo dell'altro*. Milano: Raffaello Cortina Editore.*
- Enciclopedia Garzanti di Filosofia. (1981). *Enciclopedia Garzanti di filosofia*. Milano: Garzanti.
- Hadot P. (2007). *Wittgenstein e i limiti del linguaggio*. Torino: Bollati Boringhieri Editore.
- Heisenberg W. K. (1958). *Fisica e filosofia*. Milano: il Saggiatore.
- Kuhn, T.S. (1969). *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*. Torino: Einaudi.*
- Gruppo di Ricerca della Scienza Dialogica. *Scienza Dialogica*.
<https://www.scienzadialogica.com/>
- Treccani. *Vocabolario Treccani online*. <https://www.treccani.it/vocabolario/>
- Turchi , G. P., & Celleghin, E. (2010). *Logoi. Dialoghi di e su psicologia delle differenze culturali e clinica della devianza come occasione peripatetica per un'agorà delle politiche sociali*. Padova: Upsel Domeneghini Editore.
- Turchi, G. P., Celleghin, E., & Sperotto, M. (A cura di). (2012). *Sport e media: la configurazione della violenza in ambito sportivo. Ricerca di base e risvolti operativi*. Padova: UPSEL Domeneghini Editore.
- Turchi, G.P. (2009). *Dati senza numeri. Per una metodologia di analisi dei dati informatizzati testuali: M.A.D.I.T.* Milano: Monduzzi Editore.
- Turchi, G.P. (2016). *Manuale critico di psicologia clinica. Prolegomeni allo studio scientifico della psicologia per la salute*. Napoli: EdiSES.
- Turchi, G.P. (2021). *Dai corpi alle interazioni: la comunità umana in prospettiva dialogica*. Padova: University Press.
- Turchi, G.P., & Orrù , L. (2014). *Metodologia per l'analisi dei dati informatizzati testuali. Fondamenti di teoria della misura per la Scienza Dialogica*. Napoli: EdiSES.
- Wittgenstein L. (1975), *Tractatus logicus philosophicus*, Torino: Einaudi.*

Wittgenstein, L. (2021). *Ricerche filosofiche*. (M. Trinchero, A cura di) Torino: Einaudi.